



EGITTO

REPUBBLICA ARABA D'EGITTO

Capo di stato: Abdel Fattah al-Sisi

Capo di governo: Sherif Ismail

(subentrato a Ibrahim Mahlab a settembre)

La già preoccupante situazione dei diritti umani ha continuato a deteriorarsi. Le autorità hanno imposto restrizioni arbitrarie ai diritti alla libertà d'espressione, associazione e pacifica riunione, promulgato una nuova draconiana legislazione antiterrorismo, arrestato e incarcerato persone critiche verso il governo, oltre a leader e attivisti politici d'opposizione, sottoponendone alcuni a sparizione forzata. Le forze di sicurezza hanno fatto ricorso a un uso eccessivo della forza contro manifestanti, rifugiati, richiedenti asilo e migranti. Detenuti hanno subito tortura e altri maltrattamenti. I tribunali hanno emesso centinaia di condanne a morte e sentenze a lunghi periodi di carcerazione al termine di processi di massa profondamente iniqui. È del tutto mancato l'accertamento delle responsabilità; la maggior parte delle violazioni dei diritti umani è rimasta impunita. Le donne e gli appartenenti a minoranze religiose hanno dovuto affrontare discriminazioni e non hanno ricevuto adeguata protezione contro la violenza. Sono state arrestate persone con l'accusa di "indecenza", a causa del loro percepito orientamento sessuale o della loro identità di genere. L'esercito ha sgomberato con la forza le comunità

lungo il confine con Gaza, cacciandole dalle loro abitazioni. Sono state eseguite condanne a morte, emesse al termine di processi gravemente iniqui.

CONTESTO

La situazione della sicurezza è rimasta tesa, in particolare nella regione del Sinai. Le autorità hanno affermato che l'esercito e altre forze di sicurezza avevano ucciso centinaia di "terroristi", per lo più nel nord del Sinai, dove il gruppo armato autoproclamatosi Provincia del Sinai, affiliato al gruppo armato Stato islamico (Islamic state – Is), ha rivendicato la responsabilità di diversi devastanti attentati.

Per buona parte dell'anno, il governo ha mantenuto chiusa la frontiera egiziana con Gaza, nello Stato di Palestina. L'esercito egiziano ha distrutto, stando alle notizie allagandoli con acqua, i tunnel sotterranei scavati sotto la linea di confine, utilizzati per l'approvvigionamento clandestino delle merci.

A febbraio, l'aviazione egiziana ha effettuato raid aerei in Libia uccidendo almeno sette civili, dopo che un gruppo armato attivo nella zona aveva decapitato alcuni ostaggi egiziani cristiano copti che aveva catturato¹.

A marzo, l'Egitto è entrato a far parte della coalizione internazionale guidata dall'Arabia Saudita, impegnata nel conflitto armato nello Yemen. Il presidente al-Sisi ha annunciato che la Lega araba aveva raggiunto un accordo per formare una "forza militare araba congiunta" per contrastare le minacce a livello regionale.

Il 13 settembre, forze dell'esercito e di sicurezza di stanza nella regione del deserto occidentale hanno attaccato e ucciso 12 persone, compresi otto turisti messicani, a quanto pare dopo averli scambiati per membri di un gruppo armato.

Il 23 settembre, il presidente al-Sisi ha concesso la grazia a 100 uomini e donne, tra cui giornalisti e decine di attivisti che erano stati incarcerati per aver partecipato a manifestazioni di protesta. La grazia non è stata estesa ai leader dei Fratelli musulmani o ai dirigenti della sua ala giovanile.

Tra ottobre e dicembre si sono svolte le elezioni parlamentari con un'affluenza del 28,3 per cento.

CONTROTERRORISMO E SICUREZZA

Ad agosto, il governo ha promulgato la Legge 94 del 2015, una nuova legislazione antiterrorismo in cui la definizione di "atto terroristico" era formulata in termini vaghi e oltremodo generici. La nuova normativa ha conferito al presidente poteri di "adottare le misure necessarie per assicurare l'ordine pubblico e la sicurezza", equiparabili ai poteri assunti dal presidente durante lo stato d'emergenza, istituito tribunali speciali e stabilito pesanti ammende per i giornalisti che avessero pubblicato notizie sul "terrorismo" con contenuto divergente rispetto alla linea ufficiale del governo².

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

I gruppi armati hanno sferrato attacchi che hanno preso deliberatamente di mira la popolazione civile.

¹ *Libya: Mounting evidence of war crimes in the wake of Egypt's airstrikes* (news, 23 febbraio).

² *Egypt's president to sign draconian counter-terrorism law today* (news, 13 agosto).

Il 29 giugno, il procuratore generale è stato ucciso dall'esplosione di una bomba nella capitale, Il Cairo. I responsabili dell'attentato non sono stati individuati.

Il gruppo armato Provincia del Sinai ha rivendicato la responsabilità di diversi attentati, compreso uno compiuto il 29 gennaio in cui, stando alle notizie, avrebbero perso la vita 40 persone, tra cui civili, soldati e poliziotti. Il 1° luglio, Provincia del Sinai ha sferrato un assalto nella città di Sheikh Zuweid, nel nord del Sinai, uccidendo 17 membri dell'esercito e delle forze di sicurezza; secondo il ministero della Difesa, nell'assalto sarebbero morti anche oltre un centinaio di membri del gruppo armato. Provincia del Sinai ha inoltre rivendicato la responsabilità di aver causato l'abbattimento dell'aereo di linea russo, avvenuto il 31 ottobre. Tutte le 224 persone che erano a bordo dell'aereo civile sono rimaste uccise; in maggioranza erano cittadini russi. Il servizio di sicurezza della Federazione Russa ha annunciato il 17 novembre che l'aereo era precipitato a causa di una bomba.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

Giornalisti che lavoravano per conto di organi d'informazione critici verso il governo o legati a gruppi dell'opposizione sono stati perseguiti penalmente per aver pubblicato "notizie false" e per altre accuse politicamente motivate. Alcuni hanno ricevuto lunghe pene carcerarie e uno è stato condannato a morte. Alcune persone sono incorse in procedimenti giudiziari per accuse come "diffamazione della religione" e offesa alla "morale pubblica", per aver esercitato pacificamente il loro diritto alla libertà d'espressione. A novembre, un noto giornalista investigativo è stato detenuto per un breve periodo su disposizione dell'intelligence militare e della magistratura, per un articolo che aveva scritto sull'esercito.

Il fotoreporter Mahmoud Abu Zeid, conosciuto come Shawkan, è stato rinviato a giudizio ad agosto assieme a 738 coimputati, tra i quali figuravano leader dei Fratelli Musulmani e loro sostenitori. Era stato arrestato mentre svolgeva un servizio sul violento intervento delle forze di sicurezza per disperdere una protesta il 14 agosto 2013 ed è rimasto detenuto senza accusa per quasi due anni, prima che il pubblico ministero riferisse il suo caso al tribunale. Il processo doveva iniziare a dicembre, ma è stato rinviato perché l'aula di tribunale non poteva accogliere le centinaia di imputati.

Il 1° gennaio, la Corte di cassazione, il massimo grado giudiziario egiziano, ha ribaltato i verdetti di colpevolezza emessi contro tre collaboratori dell'emittente *Al Jazeera*, Peter Greste, Mohamed Fahmy e Baher Mohamed, già reclusi in carcere, e ha disposto un nuovo processo nei loro confronti. Le autorità hanno espulso Peter Greste il 1° febbraio; Mohamed Fahmy e Baher Mohamed sono stati rilasciati su cauzione il 12 febbraio, ma condannati rispettivamente a tre e tre anni e mezzo di carcere il 29 agosto, per accuse come diffusione di "notizie false" ed esercizio abusivo della professione. Il presidente al-Sisi ha concesso la grazia a entrambi il 23 settembre.

L'11 aprile, un tribunale del Cairo ha condannato 14 giornalisti vicini all'opposizione a 25 anni di carcere, dopo averli ritenuti colpevoli di "diffusione di notizie false", e ha condannato un altro giornalista a morte per accuse come formazione di "comitati di stampa" e "costituzione e direzione di un gruppo non autorizzato". Il tribunale ha processato diversi degli imputati in *contumacia*. Gli accusati sono stati processati come parte di un gruppo di 51 imputati, tra cui figuravano

esponenti di spicco dei Fratelli Musulmani. Coloro che erano stati condannati a pene carcerarie avevano poi presentato ricorso presso la Corte di cassazione, che a dicembre ha ribaltato i verdetti e ordinato un nuovo processo.

LIBERTÀ D'ASSOCIAZIONE

Le autorità hanno applicato la legge sulle associazioni (Legge 84 del 2002) per imporre restrizioni all'attività e al finanziamento delle organizzazioni per i diritti umani. Membri dello staff di alcune organizzazioni per i diritti umani sono stati posti agli arresti e interrogati dalle autorità della sicurezza oltre che da un "comitato di esperti", nominato dalle autorità nel quadro di un'inchiesta investigativa in corso sulle attività e sul finanziamento estero dei gruppi per i diritti umani. Le autorità hanno impedito ad alcuni attivisti per i diritti umani e politici di recarsi all'estero³.

A fine anno, il governo ha affermato di aver chiuso oltre 480 Ngo, a causa dei loro presunti legami con il gruppo messo al bando dei Fratelli Musulmani.

Il 21 ottobre, le forze di sicurezza hanno effettuato un'irruzione nella sede della Fondazione Mada per lo sviluppo dei mezzi d'informazione, una Ngo giornalistica con sede al Cairo. Hanno arrestato tutti i presenti sottoponendoli a interrogatorio per diverse ore, per poi rilasciarli tutti tranne il direttore dell'organizzazione, il quale è stato trattenuto senza accusa perché sospettato di "tangenti internazionali, ovvero l'aver ricevuto fondi dall'estero" e appartenenza ai Fratelli Musulmani.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

Le autorità hanno indebitamente limitato il diritto alla libertà di riunione pacifica, facendo riferimento alla legge sulla protesta (Legge 107 del 2013). Ci sono state meno proteste rispetto agli anni precedenti ma le forze di sicurezza hanno continuato a disperdere manifestazioni "non autorizzate" e altri raduni pubblici con un uso eccessivo o non necessario della forza, provocando morti e feriti gravi tra i partecipanti.

Il 24 gennaio, durante una manifestazione nel centro del Cairo, le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco uccidendo una dimostrante, Shaimaa Al-Sabbagh. I video della sua morte e le fotografie scattate sul posto hanno avuto ampia e rapida diffusione, scatenando l'indignazione generale. Almeno 27 persone sono morte nel corso di violenze legate alle proteste occorse in tutto il paese tra il 23 e il 26 gennaio; la maggior parte delle vittime è deceduta in seguito all'uso eccessivo della forza da parte degli agenti della sicurezza. Nelle violenze sono morti anche due agenti.

Almeno 22 tifosi della squadra di calcio Zamalek sono morti calpestati dalla calca creatasi allo stadio del Nuovo Cairo l'8 febbraio, dopo che le forze di sicurezza avevano lanciato indiscriminatamente gas lacrimogeni per disperdere la folla.

ARRESTI E DETENZIONI ARBITRARI

Secondo le informazioni fornite dal sottosegretario alla Pubblica sicurezza presso il ministero dell'Interno, tra gennaio e fine settembre, le forze di sicurezza hanno arrestato 11.877 membri di "gruppi terroristici". Nel giro di vite sarebbero finiti anche appartenenti ai Fratelli Musulmani e loro percepiti sostenitori, oltre ad altre

³ *Egypt: Renewed crackdown on independent groups: Government investigating human rights workers* (MDE 12/1873/2015).

persone critiche verso il governo. In precedenza, le autorità avevano dichiarato di aver arrestato almeno 22.000 persone per le medesime motivazioni nel 2014.

In alcuni casi, detenuti politici sono rimasti trattenuti per periodi prolungati senza accusa né processo. A fine anno, erano almeno 700 le persone trattenute in detenzione preventiva da più di due anni, senza essere state condannate da un tribunale, in violazione del limite massimo di due anni previsto per questo tipo di detenzione dalla legislazione egiziana.

Lo studente Mahmoud Mohamed Ahmed Hussein è rimasto detenuto senza accusa né processo per oltre 700 giorni, dopo essere stato arrestato a gennaio 2014 per aver indossato una maglietta che riportava la scritta “Nazione senza tortura”. La sua famiglia ha affermato che a luglio aveva subito un pestaggio per mano delle guardie carcerarie.

SPARIZIONI FORZATE

Gruppi per i diritti umani hanno riferito di aver ricevuto decine di denunce riguardanti casi di persone arrestate dalle forze di sicurezza e poi rimaste detenute in *incommunicado*, in condizioni che in alcuni casi equivalevano a sparizione forzata.

Il 1° giugno, le forze di sicurezza hanno arrestato la studentessa Israa Al-Taweel e gli studenti Sohaab Said e Omar Mohamed Ali, al Cairo, sottoponendoli a sparizione forzata per 15 giorni, durante i quali Sohaab Said ha affermato di essere stato torturato assieme a Omar Mohamed Ali. Entrambi sono stati giudicati in un procedimento iniquo celebrato davanti a un tribunale militare. Israa Al-Taweel, la quale soffre di una disabilità causata dalle ferite d’arma da fuoco riportate durante una protesta nel 2014, è stata rilasciata dal carcere a dicembre ma rimaneva agli arresti domiciliari.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Le forze di sicurezza e dell’intelligence militare hanno torturato i detenuti sotto la loro custodia, con metodi che comprendevano tra l’altro percosse e scosse elettriche o costrizione a rimanere in posizioni di stress. I detenuti erano frequentemente percossi dalle forze di sicurezza durante le fasi dell’arresto o del trasferimento dal commissariato di polizia al carcere. Per tutto l’anno sono giunte segnalazioni di decessi in custodia causati da tortura e altri maltrattamenti e da mancanza di accesso a cure mediche adeguate⁴.

Nelle carceri e nei commissariati di polizia, le condizioni di detenzione sono rimaste estremamente difficili. Le celle erano oltremodo sovraffollate e prive di igiene; in alcuni casi, le autorità hanno impedito a familiari e avvocati di portare cibo, farmaci e altri beni ai prigionieri.

PROCESSI INIQUI

La magistratura egiziana ha continuato a essere utilizzata come uno strumento della repressione di stato e i tribunali hanno condannato centinaia di imputati per accuse come “terrorismo”, “proteste non autorizzate”, coinvolgimento in violenze politiche e appartenenza a gruppi messi al bando, al termine di processi di massa

⁴ Egypt: Spate of detainee deaths points to rampant abuse at Cairo's Mattareya Police Station (news, 4 marzo).

gravemente iniqui, in cui i pubblici ministeri non hanno stabilito la responsabilità penale individuale degli imputati⁵.

Almeno 3.000 civili sono stati processati davanti a tribunali militari iniqui per accuse di “terrorismo” e altre imputazioni riguardanti presunti coinvolgimenti in violenze politiche. Molti, compresi leader dei Fratelli Musulmani, sono stati giudicati in procedimenti collettivi. La pratica di processare civili davanti a tribunali militari è fondamentalmente iniqua.

L'ex presidente Mohamed Morsi era imputato in cinque procedimenti giudiziari separati, assieme a centinaia di coimputati, tra i quali figuravano leader dei Fratelli Musulmani. Il 21 aprile, un tribunale lo ha condannato a 20 anni di carcere per il suo presunto coinvolgimento negli scontri armati occorsi davanti al palazzo presidenziale al Cairo, a dicembre 2012. Il 16 giugno, è stato condannato a morte per aver, stando all'accusa, orchestrato un'evasione dal carcere durante la rivolta del 2011 e a 25 anni di carcere per un'imputazione di spionaggio. I processi sono stati sostanzialmente iniqui, in quanto l'accusa si era basata sulle prove raccolte mentre Mohamed Morsi era sottoposto a sparizione forzata da parte dell'esercito, nei mesi successivi alla sua deposizione, nel 2013. A fine anno, i verdetti relativi agli altri procedimenti a carico dell'ex presidente non erano stati ancora pronunciati.

IMPUNITÀ

Le autorità non hanno provveduto a condurre indagini efficaci, indipendenti e imparziali su gran parte degli episodi di violazioni dei diritti umani, compreso l'uso eccessivo della forza cui hanno fatto ripetutamente ricorso le forze di sicurezza a partire da luglio 2013 e che aveva provocato la morte di centinaia di manifestanti. Le indagini condotte dalla procura generale sulle proteste e gli episodi di violenza politica erano piuttosto incentrate sui presunti abusi compiuti da oppositori del governo e altre persone critiche verso le autorità.

I tribunali avevano stabilito la responsabilità di membri delle forze di sicurezza nelle uccisioni illegali in un esiguo numero di casi che riguardavano proprio quegli episodi che erano stati ampiamente condannati a livello nazionale e internazionale.

L'11 giugno, un tribunale ha condannato un agente delle forze di sicurezza a 15 anni di carcere per aver sparato e ucciso Shaimaa Al-Sabbagh. Tuttavia, le autorità hanno anche perseguito separatamente 17 testimoni oculari dell'omicidio, tra cui l'attivista per i diritti umani Azza Soliman, per accuse come “proteste non autorizzate” e “disturbo dell'ordine pubblico”. I tribunali hanno prosciolti i 17 testimoni oculari il 23 maggio e nuovamente il 24 ottobre, in seguito a un ricorso presentato dalla procura generale.

Due membri delle forze di sicurezza hanno iniziato a scontare cinque anni di carcere a dicembre, per l'accusa di aver torturato a morte un avvocato presso il commissariato di polizia al Cairo, a febbraio.

L'ex presidente Hosni Mubarak e molti altri ex alti funzionari della sicurezza durante la sua presidenza sono stati riprocessati dalla Corte di cassazione a novembre, per l'accusa di aver ordinato la mortale repressione condotta nel 2011 contro i manifestanti durante la “rivoluzione del 25 gennaio”. A fine anno il processo era ancora in corso.

⁵ *Generation jail: Egypt's youth go from protest to prison* (MDE 12/1853/2015).

DIRITTI DELLE DONNE

Donne e ragazze hanno continuato a essere discriminate nella legge e nella prassi e non sono state adeguatamente protette contro la violenza sessuale e altra violenza di genere. Le autorità, nonostante avessero annunciato una strategia nazionale per combattere la violenza e la discriminazione contro donne e ragazze, non hanno provveduto in alcun modo a mettere in atto misure efficaci, tra cui la modifica o l'abrogazione delle disposizioni discriminatorie della legge in materia di status personale, che impediscono alla donna di ottenere il divorzio dal marito violento, senza rinunciare ai propri diritti economici⁶.

DISCRIMINAZIONE – MINORANZE RELIGIOSE

Le minoranze religiose, compresi i cristiano copti, i musulmani sciiti e i baha'i, hanno continuato a subire restrizioni di natura discriminatoria. Le comunità cristiano copte sono state obiettivo di nuovi episodi di violenza di matrice settaria e hanno continuato a incontrare ostacoli nella costruzione e nel mantenimento dei loro luoghi di culto e di altre proprietà, danneggiate in seguito alle aggressioni di matrice settaria occorse nel 2013.

Il ministero degli Affari religiosi (delle donazioni religiose) ha chiuso la moschea di al-Imam al-Hussein al Cairo dal 22 al 24 ottobre, per impedire che i musulmani sciiti vi celebrassero la festività dell'Ashura; il ministero ha affermato che la chiusura della moschea era stata decisa per impedire "falsità sciite".

DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE

Sono proseguiti gli arresti, le detenzioni e i processi di persone accusate di "indecenza" ai sensi della Legge 10 del 1961, a causa del loro reale o percepito orientamento sessuale o per la loro identità di genere.

Il 12 gennaio, un tribunale ha prosciolto dall'accusa di "indecenza" i 26 uomini che erano stati arrestati in una sauna pubblica al Cairo a dicembre 2014.

DIRITTI DI RIFUGIATI E MIGRANTI

Le forze di sicurezza hanno continuato a ricorrere all'uso eccessivo della forza, impiegando anche forza letale non giustificata, contro rifugiati, richiedenti asilo e migranti che cercavano di entrare o lasciare irregolarmente l'Egitto⁷. Almeno 20 cittadini sudanesi e una siriana sono stati uccisi mentre cercavano di lasciare irregolarmente l'Egitto.

DIRITTO ALL'ALLOGGIO – SGOMBERI FORZATI

Le forze armate hanno continuato a sgomberare con la forza le comunità che abitavano lungo il confine egiziano con Gaza, dove le autorità egiziane intendevano creare una zona "cuscinetto" di sicurezza.

Il piano urbanistico del Cairo, all'esame del governo, continuava a non prevedere adeguate garanzie per impedire gli sgomberi forzati.

⁶ *Circles of hell: Domestic, public and state violence against women in Egypt* (MDE 12/004/2015).

⁷ *Syria: Voices in crisis - August 2015* (MDE 24/2352/2015).

PENA DI MORTE

I tribunali egiziani hanno emesso centinaia di condanne a morte contro imputati che erano stati giudicati colpevoli di “terrorismo” e altre imputazioni per omicidio e altri reati, legate alle violenze occorse durante i disordini politici che avevano fatto seguito alla deposizione di Mohamed Morsi, a luglio 2013. Tra le persone messe a morte c'erano prigionieri condannati al termine di processi iniqui, celebrati davanti a tribunali penali e militari⁸.

Almeno sette uomini sono stati messi a morte in relazione a violenze di matrice politica; uno il 7 marzo, al termine di un processo iniquo. Gli altri sei, la cui esecuzione è avvenuta il 17 maggio, erano stati condannati al termine di un procedimento giudiziario gravemente iniquo celebrato davanti a un tribunale militare, malgrado fosse stato provato in aula che gli agenti di sicurezza avevano torturato gli imputati per costringerli a “confessare” di aver commesso reati capitali e avevano falsificato documenti ufficiali, alterando le date dei verbali d'arresto.

⁸ *Egypt: Confirmation of 183 death sentences “outrageous”* (news, 2 febbraio).